LA CRISI DEI MERCATI AZIONARI HA DETERMINATO IL CROLLO DEI RENDIMENTI ED EROSO I CAPITALI INVESTITI

Fondi di previdenza integrativa: IL GRANDE FLOP

E' ora di aprire una discussione sul loro ruolo a partire dai dati della realtà, abbandonando l'idea che possano essere la base per una nuova forma di democrazia economica

ell'ultimo anno i rendimenti dei fondi di previdenza integrativa sono crollati a causa soprattutto del pesante calo dei mercati azionari.

Per quanto riguarda i fondi pensione negoziali, quelli voluti e gestiti dalle categorie sindacali, il calo in media è stato nel 2022 di -9,8%, con una percentuale di calo maggiore nelle varie linee di investimento con il crescere del peso degli investimenti nel mercato azionario. E' importante rilevare che nella linea di investimento definita "bilanciato", dove è collocato il 53,9% degli iscritti ai fondi negoziali (dato del 2021), il calo nel 2022 è stato superiore alla media cioè di -10,5%. Il confronto con il rendimento del TFR è impressionante: il TFR si è rivalutato nel 2022 di +8,3%. La rivalutazione del TFR dipende dall'inflazione, ma è pari o superiore all'inflazione solo se quest'ultima è pari o inferiore al 6%, se l'inflazione è superiore, come nel 2022 quando è stata del 11,6%, il recupero è parziale. Quindi il TFR ha surclassato i fondi pensione nonostante non ci sia stato un recupero integrale dell'inflazione.

Abitualmente i sostenitori dei fondi pensione dicono che i rendimenti vanno visti sul lungo periodo. I dati che la COVIP (la commissione di vigilanza dei fondi pensione) riporta ci dicono che negli ultimi 3 anni (2020-2022) i fondi hanno avuto in media un rendimento negativo di -0,8% contro il TFR a +4,3%. Relativamente ai rendimenti a 5 anni (2018-2022) i fondi hanno avuto un rendimento medio di +0,5% contro il TFR a +3,3%. I rendimenti a dieci anni (2013-2022) dei fondi sono arrivati mediamente a + 2,2% e il TFR è a +2,4%. Non ci sono dati più vecchi ma queste ondate di ribasso ci sono già state più di una volta.

Come si vede, inserire il salario dei lavoratori (tale è il TFR) nel mare magnum della

finanza non dà nessuna garanzia: può andare bene o andare male esattamente come qualsiasi forma di investimento finanziario.

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti iscritti ai fondi negoziali nel 2022 sono state registrate 349.000 posizioni in più rispetto alla fine dell'anno precedente (+10,1%), per un totale di 3.806.000. Gli iscritti ai fondi pensione sono quindi aumentati, ma è un aumento "drogato" dal susseguirsi di accordi sindacali che iscrivono i lavoratori di certe categorie in modo automatico, cioè obbligatorio, senza nessuna richiesta di consenso. Si può sperare che questi lavoratori poi vengano almeno informati, ma

è possibile che ci siano anche dei problemi da questo punto di vista perché si tratta in genere di categorie di lavoratori poco stabili. Questo tipo di iscrizione comporta un versamento diverso da quello previsto per i lavoratori che si iscrivono volontariamente. L'adesione "contrattuale" comporta un versamento, "a carico del datore di lavoro" minimo, intorno all'1%, sostanzialmente inutile perché troppo basso per determinare risultati minimamente decenti al momento del pensionamento. Tale forma di adesione invece tenta di raggiungere l'obiettivo di far pensare ad una crescita di consenso ai fondi che è fasulla. La percentuale reale di adesioni ai fondi negoziali continua ad essere inferiore al 30% dei lavoratori dipendenti, una minoranza concentrata nelle categorie più "forti".

I rendimenti negativi del 2022 hanno prodotto perfino un calo delle risorse accumulate. Nei fondi negoziali, l'attivo è di 61,1 miliardi di euro con un calo pari a -6,5% sull'anno precedente. Questo nonostante che nell'anno appena trascorso i contributi incassati dai fondi negoziali

	RENDIMENTI A UN ANNO (2022)	RENDIMENTI A 3 ANNI (2020-2022)	RENDIMENTI A 5 ANNI (2018-2022)	RENDIMENTI A 10 ANNI (2013-2022)
FONDI PENSIONE NEGOZIALI	-9.8%	-0,8%	+0,4%	+2,2%
TFR	+8,3%	+4.3%	+3.3%	+2,4%





LA DEMOCRAZIA MUORE tra astensionismo e autonomia differenziata

La sconfitta alle Regionali in Lazio e Lombardia impone di fare i conti con un livello di astensione dal voto clamorosa in gran parte dell'opposizione

a gravità della situazione va oltre l'avere perso le elezioni. E' una svolta epocale. E' un clamoroso sciopero dal voto, di tale gravità da confermare l'esistenza di un rischio crisi della democrazia italiana, forse ancora recuperabile, ma certo serissima.

La destra, appagata dalle vittorie, finge di essere al riparo dalla crisi, ma non è così: l'astensione (almeno un milione di elettrici ed elettori) ha colpito pure la maggioranza. Anche se, vista la voragine nell'opposizione, il suo risultato letto in valore percentuale e non assoluto è sembrato illusoriamente consolatorio.

UNA DEMOCRAZIA SENZA PARTECIPAZIONE

L'astensione di quasi i due terzi dei cittadini pone un problema enorme, cioè se può esistere una democrazia senza la sua qualità fondamentale: la partecipazione. Le opposizioni hanno il dovere di esaminare e re-

BASTA !
NON VOTO PIÚ

agire a questa situazione, rifuggendo dalla deriva di Calenda, che arriva ad attribuire la responsabilità dell'astensione agli elettori anziché a sé stesso.

E' un errore reagire a questa sconfitta epocale partendo dalle ragioni delle singole componenti politiche. Vorrebbe dire restare nel solco delle divisioni che hanno portato alla sconfitta, quando invece la gravità della situazione riguarda tutti e quindi la riflessione deve essere d'insieme, sulle ragioni e sulle soluzioni.

IL VIRUS DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Partiamo dalla Costituzione. Con leggerezza ed approssimazione la Costituzione è diventata terreno di scorrerie, di transazione politica, di modifiche pasticciate o sbagliate, con il risultato che i "moderni costituenti" hanno spesso rovinato i limpidi testi dei padri costituenti. Il centro sinistra ha sbagliato quando ha modificato il Titolo V nel 2001, sia perché lo ha fatto con una ristretta maggioranza, sia perchè ha ottenuto il bel risultato di portare alla Corte costituzionale oltre duemiladuecento contenziosi sull'attribuzione dei poteri tra Regioni e Stato.

Oggi è in campo la mina dell'autonomia regionale differenziata, figlia del nuovo Titolo V, che ha scatenato gli appetiti di alcune regioni ricche del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), che oggi trovano in Calderoli l'interprete che punta a strappare poteri e soldi per le aree più ricche, mentre per gli altri resterà l'invarianza dei saldi pubblici. Il riequilibrio solidale può attendere.

I Lep vanno adottati (se ne parla da vent'anni), ma dalla loro approvazione non dipende un obbligo di autonomia regionale differenziata, semmai di garantire che i diritti fondamentali di tutti i cittadini siano effettivamente gli stessi in qualunque parte d'Italia e soprattutto siano

→ siano aumentati del 4,5%. In sostanza il calo dei rendimenti si è mangiato sia le nuove entrate che una parte del capitale accumulato. Complimenti.

I fondi complementari sono al disastro e se un lavoratore va in pensione adesso si ritrova un rendimento che, a seconda del momento della sua iscrizione ad un fondo, potrebbe essere pesantemente tagliato rispetto al TFR. Non risolve il problema il fatto che siano stati versati anche dei contributi da parte dell'imprenditore, perché tali contributi sono di solito alternativi ad aumenti in busta paga. I fondi pensione confermano di non essere sistemi pensionistici, per quanto di tipo privatistico, sono in realtà forme di investimento finanziario e come tali sono soggette agli "sbalzi di umore" dei mercati. Quando poi non garantiscono nemmeno un rendimento almeno pari al TFR sono anche investimenti farlocchi e casuali, a volte ci si prende a volte no.

E' ora di aprire una discussione sui fondi e il loro ruolo a partire dai dati della realtà e non dai propri sogni o dall'aspirazione a diventare manager, o peggio ancora pensando di tornare all'idea che tali fondi possano essere la base per una nuova forma di democrazia economica.

Gianni Paoletti



⇒ esigibili. Anche se sarebbe meglio parlare di prestazioni uniformi, non solo essenziali, certamente non minime.

Ci sono altri aspetti discutibili nell'autonomia regionale differenziata. L'istruzione non può essere regionalizzata, la sanità deve ridiventare veramente nazionale. L'energia è oggi un problema enorme, mondiale, parte essenziale della transizione ecologica: che senso ha dividere l'energia per regione (laddove, addirittura, occorrerebbe un piano europeo), oppure dividere le grandi vie di comunicazione stradali, ferroviarie e via dicendo? Così per ambiente e lavoro.

Non a caso Bonomi, Presidente di Confindustria, ha consigliato di andarci piano, anche perché è indispensabile un mercato nazionale, europeo. Che c'entra l'autonomia regionale differenziata? E' solo l'ambizione di potere dei gruppi dirigenti regionali.

UNA COSTITUZIONE DA ATTUARE

La Lega potrebbe ottenere questo scalpo per forza d'inerzia e per uno scambio politico interno alla maggioranza, visto che l'astensione ha minato seriamente anche la credibilità delle Regioni. È accaduto così anche col taglio dei parlamentari preteso da Di Maio per i 5 Stelle e accettato dal Pd, ai tempi del Conte 2, mentre i democratici avrebbero dovuto contrastare questa scelta che portava un ulteriore serio colpo al ruolo del Parlamento, un tassello fondamentale della democrazia.

Quando si arriva perfino a costringere il Parlamento a votare per negare il suo stesso ruolo vuol dire che il livello di guardia è superato. Con buona pace di chi si illuse che sarebbe arrivata in cambio una nuova legge elettorale, questa svolta non è mai arrivata e oggi abbiamo delle Camere ridotte nella loro autorevolezza ai minimi termini e elette nel modo peggiore, scelte dall'alto dai capi-partito e senza alcuna capacità di rappresentanza della volontà degli elettori.

Certo, la peggiore modifica della Costituzione in assoluto, voluta da Renzi, è stata bocciata il 4 dicembre 2016, ma il Pd non ha mai fatto i conti con il renzismo e le sue derive e solo dopo queste sconfitte epocali si è arrivati a qualcosa di simile ad un dibattito politico.

Questo per confermare che la Costituzione resta il punto di fondo con cui misurarsi. È un dibattito che non può essere sequestrato nei singoli partiti, ma che deve essere affrontato da tutti e nell'insieme, altrimenti resteremo nel solco degli errori epocali compiuti. Occorre con chiarezza mettere in campo una posizione che dica cosa si vuol fare della Costituzione, che andrebbe semplicemente difesa ed attuata con rigore.

Non siamo di fronte a modifiche puntuali, sempre possibili, ma a riscritture di senso e di prospettiva. L'autonomia regionale differenziata, ad esempio, scardina principi costituzionali di fondo e andrebbe vincolata con una riscrittura degli articoli

116.3 e 117, come propone la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare del Cdc su cui stiamo raccogliendo le firme per togliere a Calderoli gli spazi che lo hanno incoraggiato ad esagerare.

Anche il presidenzialismo scardinerebbe una parte decisiva della Costituzione trasformando il Presidente della Repubblica, che oggi ha un ruolo di garanzia e rappresenta l'unità nazionale, nel capo della fazione elettorale vincente. Eppure il presidenzialismo Usa non ha dato buona prova con un dualismo esasperato che ha spaccato il paese. Nemmeno quello francese ha dato risultati esaltanti, visto che Macron sta emarginando il parlamento. Nell'elezione diretta del Presidente l'elettore si illude di decidere, ma in realtà delega per cinque anni, per di più in presenza di un parlamento che non lo rappresenta.

Per non parlare della Giustizia e dell'autonomia della magistratura, che sono nel mirino della maggioranza. Affrontiamo come è indispensabile le macerie lasciate dalle sconfitte e sulla base di una seria autocritica ridefiniamo i presupposti di fondo della democrazia che l'opposizione propone, ma si faccia rapidamente, ingaggiando le battaglie politiche necessarie per respingere gli stravolgimenti della Costituzione e rilanciandone l'attuazione, ricostruendo un ruolo centrale del Parlamento nelle scelte che riguardano le persone reali.

Alfiero Grandi



Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Democrazia e Lavoro' Cgil

Redazione

Gloria Baldoni, Antonio Morandi, Nicola Nicolosi, Gianni Paoletti, Paolo Repetto (Coordinatore), Giancarlo Saccoman, Adriano Sgrò **Direttore responsabile** Paolo Repetto Registrazione al Tribunale di Roma n. 54/22 del 12/4/2022

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: democrazialavoro@cgil.it



Democrazia e Lavoro CGIL



www.progetto-lavoro.eu



democrazia_elavoro



DAVANTI ALL'IGNOTO, NESSUNO DEI CONTENDENTI HA DELINEATO UN ORIZZONTE CREDIBILE

ELEZIONI IN LOMBARDIA:mal comune mezzo gaudio?

Destra e Sinistra politica sono residuali e le forze sociali sono più interessate a difendere gli interessi costituiti che non al governo del cambiamento

uomo prova maggiore sollievo ad affrontare situazioni problematiche in compagnia di altre persone, dividendo così il peso della difficoltà? Più nello specifico, i problemi e le avversità sembrano meno duri da sopportare se condivisi con altre persone colpite dalla stessa criticità?

Le elezioni regionali in Lombardia sono state vinte dal centrodestra, ma governare con il 20% degli aventi diritto al voto solleva delle domande su chi, come e che cosa si governa. La premessa è l'incapacità della spesa pubblica aggregata, quasi 200 mld di euro ogni anno, di cambiare il motore della propria macchina senza fermarla; evento dopo evento, prima EXPO ed ora le olimpiadi invernali, hanno trasformato la Regione da un'area manifatturiera in una economia fondata sostanzialmente sui rentier, consolidando la parte di società meno innovativa e trasformarla in un blocco consolidato di potere finanziario e immobiliare. Si tratta di interessi potenti, profondi e resistenti al cambiamento. In effetti, la crescita degli investimenti e della produzione sono instabili, mentre il reddito da lavoro dipendente in rapporto al Pil è pari al 43%, contro una media europea saldamente al di sopra del 50%.

Quando il passato si ripete e non evolve, la paura di perdere i "privilegi" è più forte della speranza del cambiamento. Il fenomeno è conosciuto come "Sindrome di Crono" e riflette il mondo attuale e frenetico, in particolare quello di essere sostituiti in ambito lavorativo, sociale, sino a perdere ciò che è stato ottenuto con fatica. La dimensione dell'astensione, poco meno del 60%, unitamente alla diminuzione dei voti per tutte le forze politiche che hanno partecipato alla competizione elettorale in Lombardia, richiamano, in fondo, il concetto di razionalità, ovvero la dimensione strumentale dell'azione del voto, nell'ambito della quale un attore sceglie i mezzi adeguati per raggiungere un fine. In effetti, la scelta di non cambiare è manifesta e deriva dalla capacità di selezionare i mezzi (il non voto) giusti per raggiungere il fine specifico: difendersi da qualsiasi cambiamento che pregiudica lo stato delle cose.

Davanti all'ignoto, nessuno dei contendenti ha delineato un orizzonte credibile; la presenza di grandi industrie e di servizi insufficienti per proteggere il benessere sociale e la ricchezza della popolazione rispetto ad altre regioni europee, si riflette nel voto della Regione Lombardia, ovvero lo specchio fedele di tutte le paure vere e presunte.

Solo il 41% degli aventi diritto al voto ha votato; rispetto alle elezioni dell'anno scorso non hanno votato poco meno di 1.800 mila persone, cioè il 34%. Forse le elezioni regionali sono meno sentite rispetto a quelle nazionali, ma l'impressione che si evince dall'andamento del voto è quella di un corpo elettorale che, in realtà, ha scelto "razionalmente" l'esistente: "il cambiamen-

to" non è mai stato messo realmente in discussione, ma è stato sufficiente evocarlo per comprimere qualsiasi giudizio (voto).

In effetti, il governatore Fontana, riconfermato con solo il 20% dei voti sul totale degli aventi diritto, che vale il 54% dei votanti, non ha mai fatto campagna elettorale; sostanzialmente una rassicurazione politica per il proprio elettorato.

Andando oltre i voti dei candidati governatori, che sono sempre più alti della somma dei voti della loro coalizione, e considerando solo i voti dei partiti e delle coalizioni elettorali tra i risultati nazionali (2022) e regionali (2023), si registra come e quanto tutti i partiti abbiano perso elettori.

La coalizione di centro destra ha perso 1.117 mila voti, pari al 40% degli aventi diritto al voto tra le elezioni nazionali e quella regionale; in numeri assoluti è Fratelli di Italia la forza politica che ha perso più voti (718 mila), seguiti dalla Lega (195 mila) e Forza Italia (190 mila). Il centro destra ha vinto le elezioni, unitamente a una perdita di consenso che non ha precedenti storici, almeno nel recente passato.

Il centro sinistra ha perso quasi 900 mila voti, pari al 48%; sebbene il Partito Democratico sia il partito che ha perso più voti (333 mila, pari al 34%), il Movimento 5 Stelle ha perso ben 265 mila voti, pari al 70%. Si tratta di una emorragia di voti importante, che fa il paio con quella di Alleanza Verdi e Sinistra: quasi 100 mila voti persi, pari al 51%.

Calenda e Italia Viva, che ha candidato la Moratti, ha perso quasi la metà dei voti raccolti con le elezioni nazionali, passando 522 mila voti dell'anno scorso a 275 mila del 2023.

Unione Popolare non è andata molto diversamente perdendo 17 mila voti, pari al 30%

Disaffezione e/o paura hanno concorso all'esito del voto, ma la destra governa con una percentuale molto esigua. Come già ricordato, quando il passato si ripete e non evolve, la paura di perdere i "privilegi" è più forte della speranza del cambiamento. Forse le forze sociali potrebbero avere un ruolo importante, sembrano più rappresentative dei partiti, ma nessuno appare sufficiente o adeguato a cambiare il motore della macchina della Lombardia.

Poteva andare peggio? Direi di no. Destra e Sinistra politica sono residuali, e le forze sociali sono più interessate a difendere gli interessi costituiti che al governo del cambiamento.

Roberto Romano





ACCORATO APPELLO DELLE DONNE DELL'UDI DI PALERMO: "BASTA CON QUESTE PUNIZIONI SMISURATE E UMILIANTI"

"LIBERTÀ PER FRANCESCA!"

L'invito a "donne e uomini che credono nel valore della democrazia" a chiedere per la militante NoTav l'applicazione immediata di misure alternative al carcere

lecito a una donna affermare di saper riconoscere i segni delle molestie su un'altra donna?

E anche se lei per sua fortuna non ne ha fatto esperienza diretta sul proprio corpo, la sua testimonianza merita di essere presa in considerazione?

Pare proprio di no stando a quanto emerge dalla storia di Marta Camposano e Francesca Lucchetto raccontata da Nicoletta Dosio, tutte e tre attiviste Notav.

Dodici anni fa, durante una delle tante manifestazioni in Val Susa contro il Tav la polizia blocca il grande corteo respingendolo con la forza, in prima linea soprattutto giovani; Marta, una di loro, subisce, oltre alle manganellate, molestie da parte di un uomo delle forze dell'ordine. Marta decide di non chiudersi nel silenzio e denunzia ma sarà ancora lei a subire, questa volta, un processo.

La testimonianza di Nicoletta, chiamata a deporre come teste, non viene giudicata attendibile, perché le viene contestato: come avrebbe potuto riconoscere i segni della violenza sulla giovane non avendone esperienza diretta? Contestazione a dir poco sconcertante, perché sembra azzerare le pratiche politiche delle donne dirette ad affermare il principio di inviolabilità del corpo femminile, che è la sorgente primaria per realizzare una nuova civiltà.

Ma veniamo a Francesca che nel luglio del 2013, durante il processo a Marta assieme alle altre compagne Notav tenta di appendere uno striscione all'esterno del tribunale di Torino ("Se toccano una toccano tutte! Non un passo indietro, solidarietà a Marta") e che per questa iniziativa negli scorsi giorni, a quasi 10 anni dai fatti, si trova in carcere: dovrà scontare 8 mesi di reclusione perché non le sono state concesse le misure alternative.

Dinanzi alla sproporzione della pena inflitta a Marta rispetto ai fatti contestati e più in generale di fronte al perpetrarsi e al propagarsi di misure repressive in Italia che fanno come prime vittime le/i giovani dei movimenti, non è possibile non prendere posizione. Siamo tutte/i chiamati a esercitare pressione sul governo perché si attui una politica sensata e lungimirante nei confronti di chi manifesta per la salvaguardia di un territorio, nei confronti delle/dei giovani che esercitano il diritto di dissentire e si oppongono a piani di sviluppo più prossimi agli interessi delle multinazionali e degli apparati finanziari che alla preparazione di un futuro che metta al centro la vita.

Noi donne di Udi Palermo che abbiamo a cuore libertà di espressione, di pensiero e di parola non vogliamo restarcene zitte dinanzi a una vicenda così inquietante!

Ribadiamo il nostro stare dalla parte delle/dei giovani che subiscono misure repressive perché rivendicano una scuola fuori dalle logiche dell'impresa, una maggiore giustizia sociale e il rispetto dell'ambiente

Noi Donne di Udi Palermo invitiamo donne e uomini che credono nel valore della democrazia a chiedere per Francesca, come abbiamo fatto in passato per Nicoletta Dosio e Dana Lauriola, l'applicazione immediata di misure alternative al carcere".

Udi Palermo



ATTIVISTA NOTAV ARRESTATA: "ATTACCO SENZA PRECEDENTI"

Il 7 febbraio gli agenti della Digos della Questura di Torino hanno tratto in arresto una nota attivista del movimento No Tav e del centro sociale Askatasuna, Francesca Lucchetto, 43 anni. La militante è stata prelevata dalla sua abitazione per scontare un cumulo di pena per reati compiuti nel 2005, 2011, 2012 e 2013, che la terranno in carcere per 8 mesi.

"Da parte del Tribunale, della Procura e della Questura di Torino viviamo un attacco senza precedenti e probabilmente senza eguali in questo Paese ma, come sempre, resisteremo un metro, un minuto più di loro. Perché sappiamo di avere ragione": così i compagni e le compagne del movimento No Tav sui social, che hanno immediatamente espresso solidarietà all'Attivista.



L'AUMENTO COMPLESSIVO PREVISTO PER I 28MILA ADDETTI, PER IL TRIENNIO 2023-2025, È DI 168 EURO

CCNL VETRO E LAMPADE: l'ipotesi di accordo

a delegazione trattante di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, insieme ai rappresentanti dell'associazione confindustriale Assovetro, hanno sottoscritto l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per il settore del vetro, delle lampade e dei display che interessa oltre 28 mila lavoratori impiegati in circa 340 imprese. Il contratto è scaduto lo scorso 31 dicembre e avrà vigenza fino al 31 dicembre 2025.

PARTE SALARIALE

L'intesa sottoscritta prevede un aumento salariale medio sui minimi di 153 euro (cat. D1), distribuiti in 3 tranche.

Vetro cavo e lampade: 61 euro dal 1° marzo 2023; 45 euro dal 1° gennaio 2024; 47 euro dal 1° aprile 2024. Per un montante 4115 euro.

Vetro piano e lane e filati: 61 euro dal primo marzo 2023; 45 euro dal 1° aprile 2024; 47 euro dal 1° luglio 2025. Il montante sarà di 3839 euro.

Verranno erogati 122 euro di una tantum per la vacanza contrattuale uguali per tutti i lavoratori.

WELFARE CONTRATTUALE

Di particolare rilievo i temi del welfare contrattuale che riconoscono dal 1° gennaio 2024 l'iscrizione al fondo sanitario Fasie di tutti i lavoratori e interamente a carico delle aziende per 14 euro mensili e che prevedono per il lavoratore che vorrà contribuire con una quota aggiuntiva di accedere a piani determinanti prestazioni aggiuntive.

Dal 1° gennaio 2025 verrà aumentato di 1 euro l'indennità notturna.

Il trattamento economico complessivo sarà di 168 euro.

"Abbiamo voluto dare una risposta salariale importante, determinando un aumento superiore all'8 per cento, con una prima tranche che rappresenta il 40% dell'importo complessivo raggiunto, utile a combattere l'indice inflattivo che mina il potere d'acquisto dei salari stessi, aiutando i lavoratori in un momento non facile": così i segretari nazionali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, rispettivamente Sonia Tosoni, Daniele Bailo, Lorenzo Zoli.

PARTE NORMATIVA

Vengono rafforzate le relazioni industriali aprendo il confronto alle filiere interconnesse al settore per iniziative congiunte nei confronti delle istituzioni Nazionali ed Europee e per la diffusione delle buone pratiche contrattuali. Sulla lotta al dumping contrattuale viene definito tra i criteri di scelta dell'appaltatore, l'applicazione di CCNL firmati dalle OO.SS maggiormente rappresentative a livello nazionale e viene costituita la commissione inquadramento che entro la fine del 2024 dovrà consegnare alle parti una proposta di modifica del sistema classificatorio che tenga conto sia dell'innovazione tecnologica avvenuta negli anni che del riconoscimento della professionalità acquisita dai lavoratori.

Particolare attenzione sui temi di genere, prevedendo non solo 4 ore di formazione annue sul tema della violenza di genere ma riconoscendo 2 mesi retribuiti in ag-



giunta a quanto previsto dalla normativa di legge.

Vengono inoltre attenzionati i temi che riguardano le fragilità, prevendo la possibilità di anticipo del TFR copertura della retribuzione in caso di assenza ed utilizzo di ammortizzatori sociali, ma anche prevedendo la consegna del periodo complessivo di conservazione del posto di lavoro al lavoratore che ne farà richiesta, oltre alla definizione delle linee guida per promuovere l'istituto delle ferie solidali.

Sul piano dei diritti, vengono riconosciute: la possibilità di frazionare l'utilizzo di 2 giornate di ferie in 4 mezze giornate; il confronto preventivo con la RSU in caso di modifica dell'orario di lavoro; il riconoscimento di tante giornate retribuite quante sono quelle necessarie per accertamenti, prelievo, degenza e convalescenza per i donatori di midollo osseo e la definizione le linee guida sul lavoro agile.

Vengono elevati i permessi retribuiti annui individuali per ogni RLS, passando da 40 a 72 ore per le aziende sopra i 15 dipendenti, da 30 a 48 ore per le aziende da 6 a 15 dipendenti e da 12 a 24 ore per le aziende fino a 5 dipendenti, viene istituita la giornata annuale della Salute e Sicurezza, con la partecipazione degli RLSSA e degli RSPP di settore, vengono agevolati i momenti di incontro tra RLS-SA delle aziende committenti con gli RLS delle aziende appaltatrici e vengono definiti congiuntamente, tra RLSSA e RSPP aziendali i modelli condivisi di gestione, segnalazione, raccolta e archiviazione degli 'alert hazard' e dei 'near miss'.

Nelle assemblee nei luoghi di lavoro, le lavoratrici e i lavoratori dovranno votare l'intesa sottoscritta, per darne approvazione definitiva.

ELEZIONI RSU IN GUCCI, FILCTEM PRIMO SINDACATO

La Filctem Cgil si conferma il primo sindacato all'interno del gruppo Gucci, eleggendo 17 delegati su 27 e acquisendo la maggioranza assoluta nella rappresentanza dei lavoratori.

"La nostra organizzazione non solo continua ad essere punto di riferimento per i lavoratori dell'azienda Gucci ma, grazie alla fiducia che i lavoratori ci hanno consegnato con questo voto, si assume la responsabilità di rispondere alla complessità delle esigenze e delle diverse istanze che il mondo Gucci e quello della pelletteria in generale rappresentano": così Sonia Paoloni, segretaria nazionale della Filctem Cgil, e Massimo Bollini, segretario della Filctem di Firenze e coordinatore nazionale del gruppo Gucci, commentando esiti del voto.

"In queste elezioni - hanno proseguito - i lavoratori hanno dimostrato la loro voglia di partecipare al voto, dato confermato dall'aumento della percentuale dei votanti rispetto all'ultimo turno elettorale". "Il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, sia diretti che indiretti e di tutta la filiera - hanno proseguito - è e continua ad essere il nostro obiettivo primario nella direzione di una contrattazione sempre più larga ed inclusiva; una prerogativa apprezzata da tanti lavoratori che votano la nostra organizzazione sindacale nelle aziende".

n. 4/23 | 21 febbraio 2023



A BERLINO SFILERANNO CITTADINI E ASSOCIAZIONI PER DENUNCIARE LE DRAMMATICHE CONSEGUENZE DELLA GUERRA

Dalla Porta di Brandeburgo UN GRIDO FINO ALL'UCRAINA

Sahra Wagenknecht, Alice Schwarzer e il generale di brigata in pensione Erich Vad hanno indetto una giornata di protesta per il 25 febbraio

Pubblichiamo il testo della petizione lanciata in Germania da Sara Wagenknecht e Alice Schwarzer.

ggi è il 352° giorno di guerra in Ucraina. Finora sono stati uccisi oltre 200.000 soldati e 50.000 civili. Le donne sono state violentate, i bambini spaventati, un intero popolo traumatizzato. Se i combattimenti continuano così, l'Ucraina sarà presto un Paese spopolato e distrutto. E anche molte persone in tutta Europa temono un'espansione della guerra. Temono per il loro futuro e per quello dei loro figli.

Il popolo ucraino, brutalmente invaso dalla Russia, ha bisogno della nostra solidarietà. Ma cosa sarebbe ora la solidarietà? Per quanto tempo ancora si dovrà combattere e morire sul campo di battaglia dell'Ucraina? E qual è ora, un anno dopo, l'obiettivo di questa guerra? Il ministro degli Esteri tedesco ha recentemente parlato di "noi" che conduciamo una "guerra contro la Russia". Sul serio? Il Presidente Zelenskyj non fa mistero del suo obiettivo. Dopo i carri armati promessi, ora chiede jet da combattimento, missili a lungo raggio e navi da guerra per sconfiggere la Russia su tutta la linea? Il cancelliere tedesco assicura ancora di non voler

inviare né jet da combattimento né "truppe di terra". Ma quante "linee rosse" sono già state superate negli ultimi mesi?

C'è da temere che Putin lanci al più tardi un massiccio contrattacco se viene attaccata la Crimea. Ci stiamo quindi dirigendo inesorabilmente verso un pendio scivoloso



che porta alla guerra mondiale e alla guerra nucleare? Non sarebbe la prima grande guerra iniziata in questo modo. Ma potrebbe essere l'ultima. L'Ucraina può vincere singole battaglie con il sostegno dell'Occidente. Ma non può vincere una guerra contro la più grande potenza nucleare del mondo. Lo dice anche il più alto ufficiale militare degli Stati Uniti, il generale Milley. Parla di una situazione di stallo in cui nessuna delle due parti può vincere militarmente e la guerra può essere conclusa solo al tavolo dei negoziati. Allora perché non ora? Immediatamente! Negoziare non significa arrendersi. Negoziare significa scendere a compromessi, da entrambe le parti. Con l'obiettivo di prevenire altre centinaia di migliaia di morti e peggio. Lo pensiamo anche noi, lo pensa anche metà della popolazione tedesca. È ora di ascoltarci! Noi cittadini tedeschi non possiamo influenzare direttamente l'America e la Russia o i nostri vicini europei. Ma possiamo e dobbiamo chiedere conto al nostro governo e al Cancelliere e ricordargli il suo giuramento: "Evitare danni al popolo tedesco". Chiediamo al Cancelliere di fermare l'escalation di consegne di armi. Ora! Dovrebbe guidare una forte alleanza per il cessate il fuoco e i negoziati di pace sia a livello tedesco che europeo. Ora! Perché ogni giorno perso costa fino a 1.000 vite in più, e ci avvicina a una Terza guerra mondiale.

Alice Schwarzer e Sahra Wagenknecht

Il link per firmare la petizione: www.change.org/p/manifest-f%C3%BCr-frieden

"FERMIAMO LA FOLLIA, DIFENDIAMO IL PIANETA"

Il testo del messaggio del fisico Carlo Rovelli che è stato letto in occasione dell'iniziativa pacifista di sabato 18 febbraio in Piazza della Scala a Milano

Cari amici,

ci raccontiamo l'un l'altro molte frottole per giustificare perché sia una buona idea costruire sempre più armi, partecipare alle guerre, ammazzare altri esseri umani. Ma i motivi delle guerre sono solo due. Il primo è la sete di dominio, l'arroganza del potere, l'ingordigia per la ricchezza. Il secondo è la psicologia malata del "noi buoni" contro "loro cattivi", l'eterna demonizzazione del nemico, sempre simmetrica in ogni guerra. Sono solo queste ragioni malate che nutrono il clima di propaganda di guerra in cui siamo immersi. Tanto senso morale da un lato, quanto la ragione dall'altro, convergono, nell'indicare che la guerra è stupida. Ce lo ripetono tutti i

leader religiosi come i politici più illuminati alle Nazioni Unite.

Ucciderci a vicenda, per "punire gli altri cattivi", per "contenere il nemico cattivo" è moralmente sbagliato e profondamente miope. Il vantaggio comune è collaborare, rispettare le differenze e le paure altrui, rispettare gli altri, non cercare di dominare il mondo intero, come sta facendo l'Occidente. Minoranza ricca e super armata del mondo, che chiama sé stessa "comunità internazionale"; che pretende di essere il campione della democrazia, ma a patto di decidere per tutti gli altri, e imporre il suo volere riempiendo il mondo intero delle sue armi. L'Occidente siamo anche noi. Che mille voci diverse, insieme, facciano sentire il loro no alla logica del "noi" contro "loro", alla demonizzazione di ogni nemico, alla propaganda di guerra in cui siano immersi. Siamo in guerra con la Russia, stiamo andando alla guerra con la Cina, perché la leadership dell'Occidente pretende di dominare il mondo.

Fermiamo questa follia. Il pianeta è di tutti.

Carlo Rovelli

n. 4/23 | 21 febbraio 2023



IL COFONDATORE DEI PINK FLOYD È INTERVENUTO ALLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE

L'appello di Roger Waters ai "padroni del mondo" **PER LA PACE**

In questi tempi oscuri in cui la politica ha assunto il linguaggio delle armi, ci voleva un musicista per ripristinare il linguaggio della politica...

n coincidenza temporale con l'avvio del festival di Sanremo si è verificato un evento eccezionale, che ha avuto come protagonista un artista che occupa un posto di primo piano nel proscenio della musica rock. Roger Waters, cofondatore dei Pink Floyd, è intervenuto alla riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite tenutasi l'8 febbraio 2023 a New York. Nelle riunioni del Consiglio di Sicurezza parlano gli ambasciatori degli Stati, possono essere invitati anche esperti di varie discipline, ma non era mai stato ammesso a parlare un musicista cantautore.

In questi tempi oscuri in cui la politica ha assunto il linguaggio delle armi, ci voleva un musicista per ripristinare il linguaggio della politica. A fronte dei membri del Consiglio di Sicurezza, rappresentati dagli ambasciatori degli Stati, Roger Waters ha assunto il ruolo di ambasciatore dei popoli con lo scopo di dare voce a quella maggioranza di esseri umani che in tutto il mondo soffrono per la guerra o per cause economico-sociali che schiacciano la dignità umana. L'oggetto della riunione riguardava ovviamente le possibilità di pace nell'Ucraina dilaniata dalla guerra.

"Noi popoli – ha esordito Roger Waters

- vogliamo vivere. Vogliamo vivere in pace, in condizioni di parità che ci diano la possibilità reale di prenderci cura di noi stessi e dei nostri cari. Siamo grandi lavoratori e siamo pronti a lavorare sodo. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è una giusta opportunità dopo cinquecento anni di imperialismo, colonialismo e schiavitù".

Quindi Roger Waters ha interpellato i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: "Quali sono i vostri obiettivi? Cosa c'è nella pentola d'oro alla fine dell'arcobaleno? Maggiori profitti per le industrie belliche? Più potere a livello globale? Una fetta più grande della torta globale? La Madre Terra è una torta da divorare? (...) E se oggi, in questo luogo di sicurezza, guardassimo in un'altra direzione, per esempio alla nostra capacità di empatia, di metterci nei panni degli altri? (...) La maggioranza senza voce è preoccupata che le vostre guerre distruggeranno il pianeta, che è la nostra casa, e insieme a ogni altro essere vivente saremo sacrificati sull'altare di due cose, i profitti della guerra per riempire le tasche di pochi, pochissimi, e la marcia egemonica di qualche impero o altro verso il dominio mondiale unipolare. Per favore, rassicurateci che questa non è la vostra visione,

perché non c'è alcun risultato positivo su questa strada. Questa strada porta solo al disastro (...) Torniamo all'Ucraina. L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa è stata illegale. La condanno nei termini più forti possibili. Non si può dire però che non ci sia stata una provocazione dietro a questa invasione quindi condanno anche i provocatori nei termini più forti possibili. Secondo noi l'unica linea d'azione sensata oggi è chiedere un immediato cessate il fuoco in Ucraina. Senza se e senza ma. Non una sola altra vita ucraina o russa deve essere sacrificata. Non una. Sono tutte preziose ai nostri occhi".

Affermando di parlare a nome di quattro miliardi di persone, Roger Waters invia un messaggio ai potenti della terra: "Presidente Biden, Presidente Putin, Presidente Zelensky, Usa, Nato, Russia, Ue, tutti voi, per favore, cambiate rotta ora, accettate un cessate il fuoco in Ucraina oggi stesso!"

A fronte della semplicità e nettezza delle parole di un cantante amato in tutto l'Occidente, emerge per contrasto la dissennata ottusità del canto, a più voci, intonato dal Parlamento Europeo, dal Consiglio europeo e dai leaders europei per acclamare i propositi bellicosi di Zelensky, venuto a Bruxelles a chiedere armi per portare avanti la guerra, cioè il massacro (ivi incluso quello del proprio popolo), fino alla vittoria finale per distruzione del nemico.

Nella storia europea non vi è mai stata una dissonanza così estrema fra i bisogni fondamentali e le aspirazioni alla pace dei popoli e l'orientamento politico delle classi dirigenti. Classi dirigenti, accecate dalla mitologia del nemico, che non sono capaci di indicare alcuna prospettiva per uscire da questo miserabile stato di guerra e per ricostruire la coesistenza pacifica in Europa. Oggi tutti i leader si sono trasformati in cortigiani del Re imperatore che, d'oltre atlantico, ci conduce alla guerra in nome della pace. Come nella favola di Hans Christian Andersen, tutta la narrazione ipocrita della guerra necessaria per il bene dei popoli, può crollare fragorosamente, appena un bambino si alzerà e griderà: il Re è nudo.

A noi piace pensare che, malgrado la sua non più giovane età, quel bambino è Roger Waters, che ha lanciato il suo grido in faccia ai potenti della terra. **Domenico Gallo**



(www.domenicogallo.it)

Perché diciamo NO all'Autonomia differenziata

Cos'è l'Autonomia differenziata?

È un percorso, ancora parzialmente attuato, previsto dal Titolo V della Costituzione, innovato dalla riforma del 2001, che assegna alle Regioni la responsabilità su materie precedentemente assegnate allo Stato. In particolare, a seguito delle intese stipulate dal governo Gentiloni nel 2018 con le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto erano già state declinate le richieste autonomistiche su molte materie, tra cui scuola, ambiente, vie di comunicazione...

Ci sono anche rischi per il diritto all'istruzione?

Sì, con l'istruzione regionale sarebbe negato l'esercizio del diritto allo studio in maniera uguale su tutto il territorio nazionale e si realizzerebbe un doppio regime fra quello nazionale e quello regionale.

Il divario Sud-Nord non potrebbe che
aumentare, la diffusione uniforme di
scuole dell'infanzia e tempo pieno sarebbe
definitivamente negata, il valore legale del
titolo di studio sarebbe compromesso e le
Regioni potrebbero decidere autonomamente
su programmi, strumenti e risorse.

Cosa sta facendo il governo Meloni?

Il Ministro Calderoli e altri autorevoli esponenti dell'esecutivo hanno già rilanciato l'attuazione dell'Autonomia Differenziata e con la Legge di bilancio 2023 (art. 1 c. 791-798) hanno messo nero su bianco la volontà del governo di realizzare i progetti regionalistici.

Cosa potrebbe accadere se si realizzasse questo percorso?

Oltre Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, molte altre Regioni hanno avanzato richieste autonomistiche sulla scuola, pertanto, tra le bozze regionali, leggiamo che:

- si vuole costruire un **organico regionale del personale scolastico**
 - si vogliono bandire concorsi regionali
 - si vuole regionalizzare da subito la Dirigenza scolastica
 - si vogliono costruire contratti regionali
- si vogliono differenziare gli stipendi sulla base delle risorse economiche regionali
- si vuole intervenire sulla mobilità, non più su base nazionale con evidenti blocchi degli spostamenti tra regioni.

La FLC CGIL si impegna da anni per aprire un vero dibattito pubblico nel Paese e per promuovere azioni di sensibilizzazione sui rischi di questo eversivo progetto di differenziazione dei diritti, mobilitandosi -insieme a UIL Scuola RUA, Gilda Unams e Coordinamento per la Democrazia Costituzionale-anche mediante la <u>raccolta firme</u> per la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare.



SCANSIONA IL QR Code e FIRMA ONLINE CON SPID





Dal 9 novembre 2022 la sottoscrizione ha **sei mesi di tempo** per raccogliere le **50.000 firme** necessarie a portare la legge di iniziativa popolare in Parlamento perché venga discussa. La proposta è finalizzata a:

- eliminare le intese pattizie che introducono l'autonomia differenziata attraverso la trattativa tra governo e singola regione, riducendo il parlamento a un ruolo di ratifica e introdurre eventuali referendum;
- riportare la formazione professionale dalla competenza regionale alla competenza concorrente Stato-Regioni e spostare l'istruzione (e altre materie strategiche) dalla potestà concorrente a quella esclusiva dello Stato;
- modificare i livelli "essenziali" in livelli "uniformi" delle prestazioni;
- introdurre la supremazia della legge statale, costruita sull'unità della Repubblica.

